

Viterbese
Necropoli etrusche in pericolo

VITERBO. Un inestimabile patrimonio archeologico rischia di andare distrutto o disperso a causa dell'incendio e dei ripetuti saccheggi ad opera dei tombatori nell'area archeologica di Tarquinia, Canino e Vulci. A causa del dilavamento dei terreni prodotti dalle eccezionali alluvioni che sul finire dell'estate si sono abbattute su quel territorio sono infatti venute alla luce una grande quantità di tombe e siti archeologici che potrebbero risultare di eccezionale valore e interesse scientifico. Nonostante siano impregnati al massimo, il lavoro dei custodi, del personale della Sovrintendenza per l'Etruria meridionale e la Guardia di Finanza non è sufficiente a garantire la sorveglianza e la giusta sistemazione di quanto è attualmente venuto in evidenza. Si tratta di una vasta estensione territoriale, solitario nei pressi della famosissima necropoli etrusca delle tombe dipinte in località Monterozzi a Tarquinia sono state individuate oltre 200 tombe variamente localizzate su una superficie di circa 20 ettari. Una situazione pressoché simile si ritrova a Vulci e Canino, nei pressi della nota zona archeologica oggetto della vasta campagna di scavi voluta da Luciano Bonaparte all'inizio dell'800 e che all'epoca permise di recuperare in pochi mesi un'enorme quantità di vasi e reperti di valore incalcolabile. Anche quanto è stato recuperato in questi giorni dagli archeologi della Sovrintendenza non è di secondaria importanza. In una tomba, delle quattro in cui scavati, sono stati rinvenuti ben 130 reperti sia in ceramica che in metallo prezioso. Ma sembra che la Sovrintendenza abbia esaurito ogni possibilità di finanziamento e gli ultimi fondi sono serviti per riportare la terra in alcune zone da cui l'alluvione l'aveva tolta. Non avendo altri mezzi, si cerca di proteggere reinterrando le necropoli che in quella zona sono letteralmente prese d'assalto dai clandestini. Per questa fascia dell'Alto Lazio è stato approvato nei giorni scorsi un decreto per 100 miliardi come risarcimento per i danni causati dalle inondazioni ma non si è prevista una somma per la sistemazione e il recupero del patrimonio archeologico che è una delle principali fonti di reddito grazie all'attività turistica che vi si è sviluppata attorno. Considerata la necessità di interventi urgenti la cui iniziativa è partita dall'amministrazione provinciale di Viterbo che, dichiarandosi pronta a fare la sua parte, con una lettera del vicepresidente ha chiesto l'intervento del ministero per i Beni culturali.

Un operaio cade in una voragine e viene schiacciato dalla motopala
Lavorava come filista all'«Estraba» di Villalba

Un altro morto nelle cave

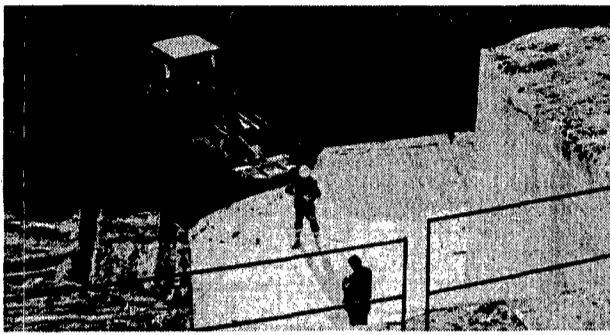
Ancora un morto nelle cave di travertino di Tivoli. Un operaio su una pala meccanica, Giovino Luciani, 28 anni, è precipitato in una voragine di venti metri ed è morto sul colpo schiacciato dal peso della macchina. Dopo questo ennesimo «omicidio bianco» la Flc punta l'indice contro la pericolosità del lavoro in cava, per i ritmi di lavoro massacranti in cantieri dove non esiste alcuna sicurezza.

ANTONIO CIPRIANI

La grossa motopala è slittata di lato, poi come se il meccanismo fosse impazzito è partita a retromarcia, ha abbattuto la leggera ringhiera di protezione ed è precipitata nel vuoto. Il rombo assordante del motore ha coperto le grida di Giovino Luciani, operaio cavatore di 28 anni, nato e cresciuto a Villanova di Guidonia in via Aurelio Saffi, una piccola strada da dove si vedono le gru che tirano su i blocchi e si respira la polvere del travertino. I colleghi del giovane hanno visto la pala meccanica correre verso il baratro, restare un istante in bilico sul ciglio, poi sparire. Un volo di venti metri, poi l'impatto violento con la pavimentazione di pietra e fango. La motopala si è rovesciata e con il suo peso di otto tonnellate ha schiacciato il lavoratore che è morto sul colpo. Il giovane cavatore lavorava da cinque ore sul piazzale della cava Estraba, lungo la Tiburtina tra Villalba e Ponte Lucano. Spianava il piazzale superiore, raccogliendo i materiali di scarto accanto al ciglio. Qualche metro più in là la voragine scavata nella pietra bianca, difesa da una

protezione metallica infissa nel travertino, buona per sopportare il peso di una persona, assolutamente inutile per evitare che la motopala precipitasse. Giovino Luciani, nonostante la giovane età era uno degli operai più esperti. Da dieci anni lavorava all'Estraba, una società florida, che non conosce crisi né cassa integrazione; dove negli anni scorsi sono stati segnati veri e propri record di produzione (anche 80 blocchi estratti in un giorno). La sua mansione era: «filista», era cioè addetto al taglio dei blocchi di travertino che viene fatto con fili diamantati, ferri dunque non doveva assolutamente manovrare quella motopala; una attività assai pericolosa ed in più svolta in un luogo senza alcun sistema di sicurezza. Ma ormai nelle cave di travertino è pressoché consueta che i cavatori si debbano assoggettare a svolgere qualsiasi mansione, sotto l'assillo di un duplice ricatto: da una parte quello occupazionale, dall'altro quello economico. Per sostenere i ritmi di lavoro infernali imposti dalle ditte vengono infatti svolti turni massacranti,

Il sindacato attacca le aziende che ignorano le misure di sicurezza e invita i cavatori ad astenersi dallo straordinario e dal cottimo



Una cava di travertino nella zona di Guidonia

Gli incidenti
In un anno sono morti quattro operai

A pochi metri da dove è morto sotto il peso della pala meccanica Giovino Luciani, sullo stesso piazzale della Estraba, il 27 marzo di sette anni fa, morì schiacciato tra due blocchi Mario Massucci di 44 anni. Uno dei tanti infortuni mortali che da anni segnano con il sangue la storia dell'industria del travertino. Fu quella la prima morte dell'«era nuova» dell'estrazione dei blocchi di pietra bianca e rugosa. Sotto accusa finirono allora le nuove macchine che velocizzavano a tal punto i ritmi produttivi da renderli impressionanti. Da allora altri cavatori hanno perso la vita; centinaia di incidenti più o meno gravi hanno costellato le giornate di fatica nelle voragini melmose, bollenti d'estate, gelide d'in-

verno. Ed ogni volta si è parlato delle impossibili condizioni di lavoro, della mancanza di misure di sicurezza; inchieste su inchieste si sono succedute senza che nulla mutasse. Alla fine dell'86 tre morti nel breve volgere di due mesi scossero l'opinione pubblica. L'8 settembre perse la vita Egidio Danielli, 43 anni, schiacciato da un masso nella cava «Pacifica». Nemmeno due settimane dopo sempre nella «Pacifica» morì sotto il peso di un lastrone di pietra Guido D'Ipollito, 44 anni. Da solo stava svolgendo il lavoro di quattro persone fuori dall'orario normale. La terza vittima di quell'anno fu Mariano Sperduti, 52 anni, schiacciato contro un masso da un blocco di travertino che dondolandosi, nella ditta «Sta». Dopo di questi ci fu più attenzione ai sistemi di sicurezza. Ci fu solo un grave incidente, il 30 ottobre scorso. Per la rottura di una gru Derrick, il manovratore Piero Costantini fu sbalzato via con tutta la cabina. Scosceso, fu ricoverato in fin di vita. Anche quella volta, come tutte le altre, si scoprì che mancavano misure antinfortunistiche, che si lavorava a cottimo, che si svolgevano mansioni inadeguate.

Maccarese
Per i fiori è nata un'azienda

Da una costola della Maccarese, una delle più grandi aziende agricole della regione, dopo mesi di trattative è nata il primo gennaio scorso una nuova società che si occuperà del settore vivaistico, cioè quello che aveva fatto registrare le maggiori perdite nei bilanci degli anni passati. Della nuova società, denominata «Maccarese vivai spa», fanno parte la Maccarese (come Sogea, il nome assunto un anno e mezzo fa, sempre di proprietà Sofin-Iri) col 30%, la Valverde - una delle maggiori aziende laziali del settore - col 40% e, con la restante quota del 30% una cooperativa della Lega, la «Cooperativa florovivaistica del Lazio».

La «Maccarese vivai spa» produrrà, con l'applicazione di tecnologie di avanguardia, prevalentemente piante ornamentali, sia in contenitori che «a pieno campo» (cioè pronte per essere trapiantate), operando nel settore delle grandi opere, del recupero ambientale e della forestazione. Degli almeno 32 addetti della nuova società, 16 verranno assunti dalla Sogea, che continua così nella sua politica di riduzione del personale (ci sono già stati 40 prepensionamenti, e il personale è attualmente di 200 unità). Buone notizie per la Maccarese, intanto, dal bilancio consuntivo 1987. Le perdite sono state ridotte per il secondo anno consecutivo e ammontano a 3 miliardi e 200 milioni a fronte dei 5 miliardi e 432 milioni del 1985.

Pci
Sette giorni di tesseramento

Una settimana dedicata interamente al tesseramento e alla raccolta di fondi per il Pci. È l'iniziativa lanciata dalla federazione romana nei giorni dal 17 al 24 gennaio in occasione del 67° anniversario della fondazione del Pci. «Molte sezioni hanno iniziato con slancio e con buoni risultati la campagna per il 1988, segno complessivo di una possibilità concreta di consolidamento e di sviluppo della nostra organizzazione - dice un comunicato della segreteria della federazione -. Ma il dato complessivo non è ancora soddisfacente. «Conosciamo bene la natura delle difficoltà oggettive e soggettive della fase attuale e i molti problemi che il nostro partito deve affrontare giorno per giorno - continua il comunicato della federazione - ma conosciamo altrettanto bene le risorse e le potenzialità che sono presenti nel partito romano, le sue capacità di conseguire successi e risultati quando si lavora con convinzione, passione politica e scrupolo organizzativo». Lo dimostra la riuscita della manifestazione organizzata per il lancio della campagna di tesseramento al cinema Adriano con il segretario del Pci Alessandro Natta. In questa settimana le sezioni dovranno organizzare uscite, incontri e feste pubbliche, ma anche sul risultato dell'ultimo Comitato centrale e sulle iniziative di lotta che impegneranno i comunisti nei prossimi mesi.

Ansaldo di Pomezia
«No ai licenziamenti»
I lavoratori bloccano la Roma Napoli

I lavoratori dell'Ansaldo di Pomezia hanno bloccato ieri per più di un'ora i binari della Roma-Napoli, all'altezza della stazione di Santa Palomba, per protestare contro la decisione dell'azienda di mettere in cassa integrazione ottanta dipendenti. La fabbrica di Pomezia, che produce componenti per trasformatori, ha già subito una dura ristrutturazione nell'81, ed è passata da 640 a 400 lavoratori. La restrizione dell'occupazione era finalizzata al rilancio, all'innovazione tecnologica e informatica, all'aumento della produzione. Tutti impegni rispettati, ma adesso l'Ansaldo smentisce tutti gli accordi sottoscritti con il sindacato, e chiede una nuova riduzione del personale pur ammettendo la necessità di non ridurre la produzione. I motivi starebbero nella mancanza di un piano energetico nazionale che renda sicuri gli investimenti e nel referendum che ha ridimensionato la prospettiva nucleare. Ma i componenti realizzati a Pomezia sono validi anche per le centrali tradizionali e - accusano i lavoratori - proprio l'Ansaldo non si dà una politica di crescita, specie in vista dell'apertura del mercato europeo del 1992. Il consiglio di fabbrica e i sindacati confederali chiedono anche la presentazione del progetto del salario per obiettivi, da erogare su nuovi indici di produttività: c'è l'accordo da febbraio e l'Ansaldo l'ha disatteso.

Anagnina, alt al campo nomadi

Sotto i colpi delle nuove proteste all'Anagnina contro i campi sosta per gli zingari, la giunta comunale ricomincia il solito balletto: qualche concessione, molti passi indietro, indecisione totale. Ieri, dopo un incontro tra gli amministratori e il capigruppo e il presidente della X circoscrizione, è stato deciso di sospendere, almeno fino ad oggi pomeriggio, quando la giunta tornerà a riunirsi, quella parte della delibera del 30 dicembre scorso che riguarda la zona lunga la via Anagnina. Oggi, dopo aver ascoltato una relazione da parte dell'assessore agli

affari generali Alfredo Antonozzi, il sindaco Signorello prenderà la decisione definitiva. Sarà - è facile prevederlo - una riunione di giunta piuttosto agitata, anche perché, contemporaneamente, nella sottostante piazza del Campidoglio ci sarà una manifestazione degli abitanti delle borgate che in questi ultimi due giorni hanno «presidiato» il terreno dove dovrebbe sorgere l'accampamento Rom.

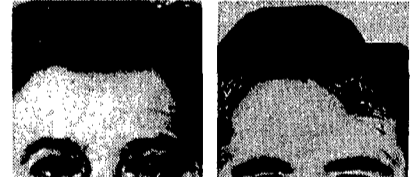
L'incontro è iniziato verso le sedici e trenta ed è andato avanti per oltre due ore, concludendosi sulla proposta di temporanea sospensione della delibera avanzata dall'assessore Antonozzi. Ed è stato lo stesso amministratore a riconoscere un «errore di metodo» per come la giunta ha deciso la scelta dell'area: senza consultazione con i cittadini e il consiglio circoscrizionale, come pure era stata promessa. È facile prevedere che il sindaco Signorello farà sua la proposta dell'assessore. Al presidente della circoscrizione Marcello Bucci e ai capigruppo presentati, Antonozzi ha chiesto di indicare un'area alternativa a quella di Tor Di Mezza. Va al centro delle ultime polemiche. «Siamo d'accordo», hanno risposto i rappresentanti della X circoscrizione. Un'area, naturalmente, che non può essere quella già indicata nell'86 di Tor Vergata. Ieri è comunque proseguito per l'intera giornata il «presidio» ma non è stato attuato nessun blocco stradale. Circa un centinaio di abitanti di Morana, Romanina e delle altre borgate intorno all'Anagnina sono rimasti davanti al terreno. «La giunta comunale ha commesso un grave errore nel pensare di poter realizzare un campo sosta sull'Anagnina, ignorando le decisioni di varie precedentiemente as-

sunte dal consiglio comunale», ha detto il consigliere del Pci Augusto Battaglia. E ha aggiunto: «È necessario che il sindaco sospenda l'efficacia della delibera, incontri la circoscrizione e le popolazioni interessate, in modo tale che si possa, in tempi brevi, individuare una soluzione rispettosa dei diritti dei nomadi e delle esigenze di riqualificazione delle borgate». Per il segretario di Dp di Roma, Massimo Fabbri, in ogni modo le manifestazioni «non possono rappresentare un pretesto per impedire la costruzione dei campi sosta». □ S.D.M.



L'identikit di un sosia ha permesso l'arresto
Aveva rapinato 19 prostitute
L'hanno preso per «errore»

Si apprestava a rapinare la ventesima «massaggiatrice» quando è stato arrestato. Lo hanno preso a casa per un colpo di fortuna. Augusto Checquolo, 38 anni, infatti somigliava maledettamente a un pregiudicato, morto qualche anno fa e di cui la polizia aveva la foto segnaletica. Riconosciuto dalle donne rapinate l'uomo è stato arrestato. «Le donne non meritano niente», si è giustificato davanti agli agenti.



Augusto Checquolo e il suo sosia

«Loro quando ero giovane mi hanno rovinato». Così, a 38 anni, Augusto Checquolo, di professione autista, ha rapinato 19 prostitute, dopo altrettanti appuntamenti nelle loro abitazioni. L'hanno arrestato a Casal Bertone, dopo due mesi di appostamenti agli agenti della sesta e settima sezione della squadra mobile, mentre si preparava a rapinare la sua ventesima vittima, scelta sugli annunci pubblicitari di un quotidiano. Da qualche mese sui tavoli dei commissariati sono iniziate a piovere numerose denunce da parte di «massaggiatrici» rapinate in casa da un uomo sui 35, 40 anni. Si presentava sempre nello stesso modo. Elegante, cortese, prendeva un appuntamento per telefono e nell'appartamento delle donne pagava anticipatamente. Poi al momen-

to di andarsene, con serafica calma tirava fuori una pistola a tamburo e faceva man bassa di tutti gli oggetti di valore che trovava. Prendeva gioielli e soldi; non solo quelli delle prostitute, anche dei clienti in attesa. Da qualche «massaggiatrice» Checquolo è tornato più volte, e in tre occasioni, riconosciuto, ha anche sparato un colpo intimidatorio in aria con la pistola. Sfogliando l'album delle foto segnaletiche alcune rapinate, a colpo sicuro, hanno riconosciuto il volto del loro aggressore, un giovane romano più volte arrestato per spaccio di eroina e rapine. Ma quando i dirigenti della mobile Del Greco e D'Angelo hanno rintracciato l'abitazione dell'uomo, hanno scoperto che era morto nell'84 per overdose. Dunque il rapinatore delle prostitute era un sosia. Ci sono voluti quasi due mesi di appostamenti sotto le finestre di «massaggiatrici» che avevano messo i loro annunci pubblicitari. Ieri pomeriggio, utilizzando la foto del sosia del rapinatore, gli agenti hanno individuato un uomo a bordo di una Panda rossa. Era Augusto Checquolo, di professione autista. Al momento dell'arresto aveva con sé una pistola a tamburo, così come era stata descritta dalle donne aggredite. L'autista nella sua abitazione aveva gioielli per un valore di cento milioni e dieci milioni in contanti. Dopo un lungo interrogatorio Checquolo ha ammesso le sue responsabilità. «Ho sempre avuto problemi con le donne, non meritano niente» ha detto mentre lo portavano in carcere. □ A.C.

Arresti
Case da gioco con i soldi della droga

Un altro duro colpo è stato inferto ieri alla principale organizzazione di trafficanti di droga operante a Roma che metteva in circolazione non meno di tre quintali di cocaina l'anno. I carabinieri della Legione Roma hanno arrestato 11 persone tra cui cinque «corrieri» colombiani ricercati in varie città europee. Ingente il giro d'affari dell'organizzazione che stando ai primi risultati delle indagini ha investito il denaro proveniente dallo smercio di coca in attività immobiliari in Italia, in iniziative turistiche sulla costa spagnola e nella organizzazione di case da gioco nei Caraibi. L'operazione dei carabinieri era iniziata lo scorso ottobre con l'arresto di una quindicina di persone e il sequestro di 13 chili di cocaina rinvenuti per la maggior parte nella valigetta di un corriere bloccato all'aeroporto di Fiumicino. La droga superava facilmente i controlli doganali grazie alla complicità di alcuni dipendenti dell'aeroporto e a un singolare trucchetto. I complici aeroportuali prelevavano la valigetta dalle mani del corriere per restituirla passata la frontiera. Lunghi e numerosi convenevoli, abbracci e saluti festosi nascondevano poi il passaggio dei pani di droga dalle mani dei corrieri a quelle dei complici incaricati dello smercio. La droga, oltre che al mercato romano, era diretta anche ad altre città del centro e del nord Italia.

MANIFESTAZIONE SPETTACOLO PRO MOZAMBICO
PALAEUR
20 GENNAIO 1988 - ore 20,30

con
Marco ARMANI - Giovanna MARINI
Enrico RUGGERI - Franco SIMONE
conducono
Davide RIONDINO e Paolo ROSSI
promossa da Cgil Lazio
Fiom Lazio e Fiom nazionale

DAL 13 AL 17 GENNAIO
TEATRO DELLE VOCI
Via E. Bombelli, 24 (Portuense)
Tel. 6810118 - 6811649

L'ALTRA COMPAGNIA
del CRAL SIP - presenta
COSI È (se vi pare)
di Luigi Pirandello
Regia Claudio D'Amico

LA NUOVA TECNOLOGIA MICRO-DIGITALE
Loewe
MAZZARELLA BARTOLO
V.le Medaglie D'oro 108
ROMA - Tel. 06/386508
MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolomeida 16/18
ROMA - Tel. 06/319916
tre anni di garanzia totale
24 pollici stereo bilingue, con televideo
36 rate da L. 70.000
Per curare il cancro, salviamo gli Indios
ESSERE
Con te. In edicola.